

Il parere dei Presidenti Marcello Marzini e Renato Zotti

Per Assedil e Aniem Liguria è l'unione che fa la forza



L'unione fa la forza: mai come in questo caso il proverbio è più azzeccato. È dalla intraprendente capacità propositiva dei presidenti di Assedil e Aniem, Marcello Marzini e Renato Zotti, che è nata l'iniziativa che coinvolge San Pier d'Arena nella valorizzazione del suo centro storico. Le due principali associazioni che riuniscono le imprese genovesi che si muovono nel microcosmo dell'edilizia, e a cui fanno capo i consorzi CQR e Consedil, hanno, infatti, fortemente voluto la rinascita della delegazione: "Stiamo prestando grande attenzione alle circoscrizioni più vicine al centro cittadino - spiega Marcello Marzini - da un monitoraggio effettuato abbiamo individuato duecento-ottanta siti da recuperare. Noi crediamo che la strategia migliore d'intervento sia studiare un progetto globale che coinvolga l'intera città di Genova, con tutte le sue circoscrizioni".

"L'idea di partenza - continua

Renato Zotti - è stata quella di esportare quanto di buono è stato fatto nel centro storico genovese a tutti i centri storici delle delegazioni che, per noi, non sono semplicemente 'periferia' ma appendici fondamentali della città".

L'idea è vincente, il problema - come sempre - è quello di reperire fondi: "Esistono tre canali di finanziamento - puntualizza il presidente di Assedil Marzini - il primo è quello pubblico rispetto al quale occorre essere molto rapidi: per esempio, in relazione al prossimo contratto di quartiere tre, saranno premiati i Comuni più veloci e pronti a presentare i progetti da sovvenzionare. Poi c'è il finanziamento privato sul pubblico, che consiste in una sinergia tra i privati che investono soldi e gli enti pubblici che mettono a disposizione il patrimonio, principalmente terreni, per la realizzazione dei progetti. Per esempio, tutto il piano parcheggi su Genova, è stato finanziato in questo modo. Infine, esistono i finanziamenti

pubblici a fondo perduto destinati ai privati che, a loro volta, intendono investire: ed è il nostro caso".

I condomini interessati, infatti, alla ristrutturazione delle facciate hanno potuto usufruire di una sovvenzione regionale pari a tre milioni di euro con un contributo a fondo perduto del 40% sull'importo dei lavori.

Da questa base è partito il risanamento del centro storico di San Pier d'Arena: "Ci siederemo ancora al tavolo delle istituzioni per confermare la nostra adesione anche ai progetti futuri - spiega Marzini - sicuramente i fondi rimasti (circa 60 mila euro) saranno reinvestiti e, l'auspicio, è di continuare in questa direzione, ampliando modalità di investimento e consentendo così davvero a tutti di raggiungere una migliore condizione di vivibilità".

A ciò si aggiunga che operazioni come questa consentono di creare lavoro e garantiscono un indotto a moltissime persone: "Noi continueremo la nostra battaglia - conclude Zotti, presidente di Aniem - per mantenere il lavoro sul territorio genovese; affinché sia garantito l'impiego prima di tutto della forza locale. Lavori come quelli in corso di realizzazione creano un indotto molto elevato non solo per le grandi imprese ma anche per le piccole realtà edili. Non è un caso che tutte le imprese nostre associate abbiano risposto con entusiasmo alle richieste".

C'è da scommettere che dall'unione di Assedil e Aniem, sinonimo di qualità professionale, serietà organizzativa e sicurezza negli ambienti di lavoro, ne usciranno delle belle.

Roberta Barbanera

L'intervista ai Presidenti

Il punto di vista di Consedil e CQR

Abbiamo interpellato i geometri Fabbri e Marini, Presidenti rispettivamente di Consedil e CQR, consorzi che hanno partecipato attivamente ai lavori di restyling del centro storico sampierdarenese. Si è trattato, nel complesso, di un'operazione che, dopo un primo momento di difficoltà, ha ottenuto un grande consenso sul territorio. "Non mi aspettavo che il cuore di San Pier d'Arena avesse così tanto bisogno di manutenzione a livello dei prospetti, - ci ha detto il geometra Marini - tanto che gli abitanti stessi, in un primo momento, hanno avuto una reazione di incredulità e disagio; abbiamo capito, sentendo la voce del territorio, che questo quartiere è stato trascurato sotto questo punto di vista. Oggi, dopo la prima tornata di interventi, molti altri condomini ci chiedono se ci saranno ulteriori finanziamenti: ora, vedendo che i lavori proseguono con molta serietà c'è maggiore disponibilità da parte della gente". Per il momento, sono state raccolte le adesioni di altri dodici stabili disponibili all'operazione qualora ci fossero nuovi fondi. Anche il geometra Fabbri esprime la sua tristezza per "un intervento così a macchia di leopardo, dato che alcuni, per diffidenza, non hanno aderito. Spero che per il futuro ci sia la volontà da parte dell'ammi-



nistrazione pubblica di non fare più interventi a spot, legati ad eventi o manifestazioni particolari, ma si dovrebbe ragionare su una riqualificazione più globale di tutte le zone". Abbiamo trattato anche - con il geometra Marini - il tema della sicurezza: "Abbiamo impostato i cantieri in accordo e collaborazione con il Comitato Paritetico, proprio per intervenire creando il meno possibile pericoli e disagi: è la prima volta che dei consorzi si fanno parte attiva per sensibilizzare sul tema della sicurezza e, sinora, tutto è andato bene".

Una garanzia per la buona riuscita dell'intera operazione è la grande

esperienza che un consorzio come Consedil può vantare: "Siamo stati i precursori, già quindici anni fa, di queste operazioni di riqualificazione di intere zone, riunendo un centinaio di imprese che si sono proposte di collaborare con Amministrazioni e privati, per intervenire sul territorio, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, da San Lorenzo a Ripa Maris: io credo - conclude Fabbri - che il dialogo e la partecipazione siano fondamentali e positivi per riqualificare in modo efficace il territorio, oggi più che mai con la evidente vocazione turistica che Genova sta sviluppando".

Sara Gadducci

A proposito del centro storico di San Pier d'Arena

Quattro chiacchiere con l'assessore Margini



Alla manifestazione "San Pier d'Arena in corsa" sarà presente anche l'assessore comunale alle Infrastrutture Mario Margini, con il quale abbiamo scambiato qualche parola in anteprima.

- Assessore, cominciamo dal programma della manifestazione: una gara podistica per i più giovani e una importante assemblea pubblica per parlare dello stato dei lavori in corso. Sarà presente alla conferenza prevista per sabato 27 al Centro Civico Buranello? Che risposte darà ai cittadini?

"Sì, ci sarò, cercherò di esserci. Considero molto importante il fatto che a San Pier d'Arena come a San Fruttuoso, si comincino a recuperare dimensioni abitative di quartiere che hanno al loro centro la vivibilità ed il recupero dei centri antichi. Noi abbiamo progetti molto precisi, vogliamo garantire un confortevole modo di vivere agli abitanti dei centri storici, non vogliamo rischiare la ghettizzazione; per fare ciò si devono anche organizzare diversamente gli spostamenti delle auto. Altrimenti si corre il rischio di perdere quella che è la parte più antica di San Pier d'Arena, per questo vogliamo seguire con molta attenzione questo obiettivo: il recupero dei centri storici. A San Pier d'Arena stanno proseguendo bene i lavori in via Rolando, non senza disagi, sofferti principalmente da chi ha attività economiche ma, d'altra parte, abbiamo due alternative: o li facciamo o non li facciamo, i lavori di rifacimento, una volta che decidiamo di farli, chiediamo a tutti un po' di pazienza..."

- Ci sono i finanziamenti per poter affrontare le spese per il recupero del centro storico di San Pier d'Arena?

"Sì. I soldi ci sono, il Comune dispone di finanziamenti per il recupero della via Daste; verranno utilizzati quelli che erano destinati a Lungomare Canepa. A seguito di responsabilità dell'Anas, l'opera ha subito uno slittamento, così abbiamo trasferito tutto su questa via; andrà rimessa a posto, in considerazione anche del fatto che vi sono dei palazzi di grande valore".

- Si parla di un progetto di pedonalizzazione di via Daste, cosa ne pensa? Sarebbe favorevole a questo progetto?

"Siamo attenti, favorevoli e promotori di questo progetto. Quando pedonalizziamo abbiamo di solito due reazioni contrapposte: quelle dei commercianti, normalmente favorevoli; mentre gli abitanti sono piuttosto contrari.

Certamente si dovrebbero studiare con attenzione le possibili zone di accesso, così come abbiamo fatto con via San Lorenzo; quando l'abbiamo chiusa al passaggio delle auto pareva una cosa impossibile in quanto rappresentava una grossa arteria per il traffico, invece siamo riusciti ad avviare con ottimi risultati".

- San Pier d'Arena si sente trascurata, vive la "sindrome dell'abbandono"; perché siete arrivati da noi così tardi, dopo i restauri nei centri antichi di Pontedecimo e Bolzaneto?

"Vede, bisognerebbe considerare tutte le cose, il più grande finanziamento che ho erogato come assessore regionale, è stato quello per il recupero del Teatro Modena, bisogna saper vedere tutti gli aspetti; circa la sindrome dell'abbandono, insomma, non mi pare, abbiamo il Centro Civico, il Teatro Modena, il complesso Fiumara, sul quale si potrebbe anche discutere a lungo, comunque è una struttura commerciale importante, abbiamo, sempre lì, anche il Palazzo della salute oltre ad i Centri tecnologici più all'avanguardia della città, parlo del gruppo Ansaldo, di Selenia Communication, ciò significa avere lì, comunque a San Pier d'Arena, una forte capacità di innovazione. Certamente si potrebbe dire che ci siamo occupati maggiormente di Fiumara che del Centro Storico di San Pier d'Arena. Cerchiamo di recuperare".

- Quindi l'inizio del recupero della parte antica di San Pier d'Arena, inizierà da via Daste. Quali saranno i tempi?

"Sì, via Daste avrà la priorità. Circa i tempi, penso di poter dire entro la fine dell'anno. Rimane da stabilire come utilizzare il bel palazzo chiuso - Palazzo Scassi - che prima era una scuola. Certo, mi piacerebbe che si evidenziassero anche le cose fatte, non solo quelle da fare.

Abbiamo eseguito un buon lavoro anche in villa Scassi, sistemando molto bene i giardini. Io devo sempre chiedere scusa per i disagi che provo, poi ancora chiedere scusa per non far partire i lavori; scherzo, ma vorrei avere una maggiore comprensione".

- E per quanto riguarda Lungomare Canepa che destino avrà? Dopo lo "slittamento" dei tempi quando la ripresa dei lavori?

"Ci vorranno due anni prima di poter iniziare".

Grazie per l'intervista, assessore Margini, il 27 maggio a "San Pier d'Arena in corsa"; tanti sampierdarenesi l'attendono.

Laura Traverso

Le tappe del percorso museale

Villa Centurione del Monastero



Volevano utilizzarla per farne la sede del Municipio e del Palazzo dell'Istruzione, così il Comune l'acquistò dall'ultimo erede (il quale vendette a privati anche i terreni di pertinenza, come quello a fianco, perché vi erigessero il teatro Modena e, a don Doste la grossa costruzione all'apice della odierna via Carzino, perché vi ospitasse la sua Casa della Provvidenza).

In origine - dai primi anni del 1200 - al suo posto c'era un monastero di Benedettine con chiostro (del 1300), devote a "Maria, del Santo Sepolcro"; ed a ponente della piazza, una chiesa, già eretta nel 1156, dedicata al Santo Sepolcro perché punto di ospitalità - come la Commenda di Prè - per soldati e pellegrini, da o per la Terrasanta. Le suore, ridotte di numero, furono obbligate a traslocare nel 1530 lasciando i beni ai sacerdoti della Cella i quali vendettero tutto a Barnaba Centurione Scotto, ban-

chiere con grossi interessi anche in Spagna e la cui famiglia era perno portante di numerose altre. Barnaba affidò l'insieme ad un architetto il quale gettando le fondamenta su quelle del convento, eresse il palazzo il cui piano terra diventava la nuova copertura del chiostro. Bernardo Castello fu poi incaricato di affrescarlo e la villa divenne per tre lunghi secoli luogo di villeggiatura estiva e sede di sontuose feste, lauti conviti e luogo di ospitalità ai potenti di passaggio (l'arciduca Alberto, nel 1599 vi dormì con la sorella, futura regina di Spagna, distribuendo per tutto il borgo i suoi mille e duecento al seguito). Nel 1684 resse ad un bombardamento navale promosso da Luigi XIV e assistette ad un tentativo di sbarco delle sue truppe, fallito perché proprio un Centurione guidò i locali al contrattacco. Agli inizi del 1800, a seguito delle innovazioni legate alla rivoluzione

francese importate a Genova, la casa, disabitata, fu usata per fare le prime riunioni municipali: cosicché monsignor Centurione, seppur aiutato dalla Restaurazione a recuperare i suoi beni, preferì, a metà secolo, affittare la villa - per uso scuole elementari e tecniche, al loro primo esperimento comunale - e poi lasciarla in eredità all'Ospedale Pammatone, che, nel 1885, la vendette al Comune.

Nel 1910 il Comune di San Pier d'Arena, retto dal cavalier Peone Gandolfo diede il via ad un profondo restauro che permise di riportare alla luce quanto vi era di monumentale (il chiostro in particolare) ed insediarvi l'Università popolare, la Biblioteca, la Camera del Lavoro, oltre le scuole pubbliche ambosesso: tutto contribuì all'appellativo di "Palazzo dell'Istruzione" o, con auliche parole di allora, "nobile albergo del sapere", dedicato ad Angelo Silvio Novaro. Un ultimo restauro fu eseguito nel 1994; il nome è stato mutato in "Scuola Sampierdarena"; custodisce oltre agli affreschi originali, opere di Nicolò Barabino.

Il chiostro milletrecentesco, all'origine percorso dalle monache in preghiera, è contornato da un colonnato in stile gotico; fu coperto nel 1500 con un tetto che divenne il piano terra della villa; a sua volta il sottostante divenne cantina e stalla; ora ospita servizi come la palestra ed il Circolo Musicale "Risorgimento".

L'antistante centenario monumento a Garibaldi vigila severo il Baraccone del Sale.

Villa Crosa Diana



Nel tardo '500 la famiglia Crosa era una delle più ricche e potenti della città. Nel nostro borgo eressero questa villa e quella sulle pendici di Belvedere, che oggi ospita l'Istituto Antoniano.

Scarse sono le notizie in merito ai primi componenti del casato, e quindi, dell'origine del fabbricato, giudicato "post alessiano". Il giardino, esteso verso il mare, era già limitato e ristretto dai possedimenti dei vicini (la Villa Cambiaso, ex Pretura). Nel 1843-45 la ferrovia espropriò una vasta fetta del giardino, svilendone la qualità.

Probabilmente originari di San Pier d'Arena, i Crosa iniziarono l'ascesa economica nel campo dei mercati nazionali ed internazionali; per primo si conosce un Pietro, già facoltoso; a seguito i suoi due figli Gio Antonio e Gio Ambrogio, i quali, seppur non nobili, in virtù del loro pingue patrimonio, poterono presentarsi ai maggiori della città con pretese di privilegi che sino ad allora erano appannaggio solo degli aristocratici (come mantenere il capo coperto di fronte ai pubblici Amministratori, ed il titolo di "magnifico"). Nel 1727, pagando un ovvio sostanzioso tributo alle casse della Repubblica, ottennero il titolo nobiliare e l'iscrizione all'Albo d'Oro, con possibilità di partecipare alla gestione delle "cose pubbliche" pur mantenendo proficue attività familiari. Così, per altre generazioni, ricoprirono cariche importanti: furono governatori, senatori, e feudatari (acquistando un castello e terreni nell'alta val Borbera), autorizzati dall'imperatore Giuseppe II a diventare signori Crosa di Vergagni.

Come in tutte le famiglie nobili, molti discendenti furono avviati alla vita religiosa monastica: tra essi viene ricordata Nicoletta, monaca cappuccina del XVII secolo, morta in concetto di santità.

Nei primi anni del 1900, la villa fu acquistata da Manlio Diana, il quale poi divenne Sindaco della città di San Pier d'Arena. Aveva fatto fortuna economica con una impresa di manifattura di lavorazione della latta e di alimenti in scatola (conservate ed olio). Adibì la villa ad abitazione nei piani alti, ed i fondi a magazzino, laboratorio e rivendita ed - assieme a Massardo - usò il giardino per erigere un capannone ad uso industriale.

Pare che dopo una breve parentesi di proprietà di ARTE (ex IACP), l'edificio sia tornato di proprietà degli antichi Crosa, che ne stanno curando il restauro.

La più antica: Villa Serra Monticelli

Si è ipotizzato che sia la più antica villa del borgo, risalente ai primi del cinquecento: sia perché localizzata nel primo abitato, sia per le caratteristiche architettoniche che fanno presupporre sia stata eretta su fondamenta più antiche.

Il primo artefice del palazzo, fu un Imperiale.

Da un'asta pubblica, nei primi anni del 1600, Geronimo Serra acquistò anche il terreno esteso verso il mare, fino al possedimento della chiesa della Cella e che, dopo il 1840, fu depauperato dalla ferrovia e da via Buranello; mentre la vecchia madre degli Imperiali aveva diritto ad abitare - sino alla sua fine - la parte superiore dell'edificio. Tra i suoi undici figli, l'eredità passò al secondogenito Gio Battista, nato in questa casa, sposo di una De Marini e divenuto marchese di Tornese. Da lui, in successione al figlio Filippo; poi alla di lui figlia Lavinia Serra in De Marini; da essa, alla figlia Giovanna De Marini in Centurione.

Nel 1757 divenne proprietà del marchese Giuseppe Serra; a fine secolo entrò in possesso dei Doria, poi dei Monticelli, poi da un certo Gancia che intorno al 1960 lo rivendette ai fratelli Baselica, mobiliari locali, dei quali Rino fu uno dei più attivi perso-naggi locali, creatore e sostenitore indefesso di mille attività tra le quali il campo sportivo Morgavi di Belvedere, Radio Sampierdarena Uno (dalla quale passò a Radio Lanterna City) e il nostro stesso Gazzettino. Ultimo



proprietario risulta una finanziaria che operò una decina d'anni fa un sostanziale restauro, compresa una piscina privata al piano nobile, il riordino dei saloni sulle cui volte ci sono af-freschi della famiglia Calvi e il ripristino della torre adattata a stanze di abitazione.

L'angolo del palazzo era punto di riferimento viario quando non esistevano i nomi delle strade; da questo punto, la strada che proseguiva via della Cella verso monte, oggi corso Martinetti, era la salita a Belvedere. Poi nell'800, la strada centrale divenne confine tra via e zona Mercato (a ponente) e via Sant'Antonio (verso levante) fino a quando, nel 1901, morto don Daste, nell'unanime desiderio di commemorarlo, fu deciso dedicare la lui la strada adiacente alla prima "casa della Provvidenza" da lui creata.

L'immagine della veduta aerea di San Pier d'Arena a pag. 1 è stata gentilmente concessa dall'ingegnere Alessandro Del Bianco.

La fotografia della "Grotta delle Franzoniane" a pag. 1 e a pag. 8 sono di Roberto Bixio.

La foto a pag. 2 con un particolare dei lavori di restauro è dell'architetto Alessandro Brena.

Le foto di pag. 3 sono state gentilmente concesse dall'ingegnere Alessandro Del Bianco.

Le fotografie di pag. 6, 7 e 8 sono dell'archivio fotografico del Gazzettino Sampierdarenese.

Pagina a cura di:
Ezio Baglini
Enzo Robino

La chiesetta di Sant'Agostino

La struttura e gli affreschi che conteneva sono riferibili al XIII secolo, alla pari con il chiostro esistente a suo fianco, significativo di un convento coevo. Ma su quei sassi aleggia la non fantasiosa possibilità che essi abbiano molti più anni, addirittura cinquecento in più.

La storia inizia con il nome della nostra località: San Pier d'Arena, così chiamata dai primi documenti scritti dell'anno mille; si fa risalire ad un qualcosa esistente nel luogo e l'ipotesi più logica è la seguente: una costruzione dedicata all'Apostolo.

Il tempo scorre sino all'anno 725 quando il re longobardo Liutprando decise di costruire a Pavia una sontuosa basilica, ed ospitarvi le reliquie di Sant'Agostino, allora custodite a Cagliari da commercianti arabi: le comprò a peso d'oro e via nave le portò nel continente dove, prima di intraprendere il viaggio via terra sino a destinazione, gli scritti dicono "furono ospitate in una chiesa vicino a Genova". Non è meglio specificato dove, ma di chiese in quell'epoca, sulla via Postumia verso la Lombardia ve n'era una sola. In più, poiché il longobardo è famoso perché promotore di costruzione di varie abbazie, nulla impedisce di pensare che fu autore anche di un certo restauro e dell'insediamento di qualche monaco. Quando i monaci decisero di costruire, con l'aiuto della famiglia Doria, una chiesa più grossa, anziché demolirla per utilizzarne lo spazio, fortunatamente ne utilizzarono un'altra a fianco, per cui la chiesuola sopravvisse anche se abbandonata e, poco alla volta quasi sommersa dalla terra. Solo nel 1800, durante un restauro della chiesa, gli ingegneri si accorsero dell'importanza storica di quelle pietre e degli affreschi in essa contenuti, che il tempo e l'incuria aveva slavato e scrostato. Da allora ad ondate, un susseguirsi di interessi - quasi subito smorzati - nel definire un degno restauro e rivalutazione: dai soldi alla guerra, dalle perizie di incerta datazione all'incuria di chi ne dovrebbe definirne l'utilizzo storico culturale ed artistico.